IL TEMPIO DI DON BOSCO

NOVEMBRE 2009 - n. 9
ANNO 63° - MENSILE
Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96
Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa
Torino C.M.P. - Conto 282/L

Come Giovannino alla scuola di Mamma Margherita

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2009 - Anno 63

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Teresio Bosco
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Enrico M. Greco
Luciano Pelissero - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Estate 2009: dalla Germania sui luoghi di Don Bosco

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9.30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Emilio Zeni
Quando ho tempo prego

4
Natale Cerrato
I «cavallacci» di Don Bosco

6
Paolo Risso
Papa San Leone Magno

8
Giovanna Colonna
Ci interroghiamo sul senso delle cose

10
Claudio Russo
Don Bosco visto da Don Giulio Barberis/4

12
Eterno è il suo amore per noi

14
Don Gianni Asti
Un diamante di grande valore

16
a cura di Silvia Falcione
Educare, garanzia per un futuro vivibile

18
Pierre Dourland, SDB
Vi ho dato l'esempio

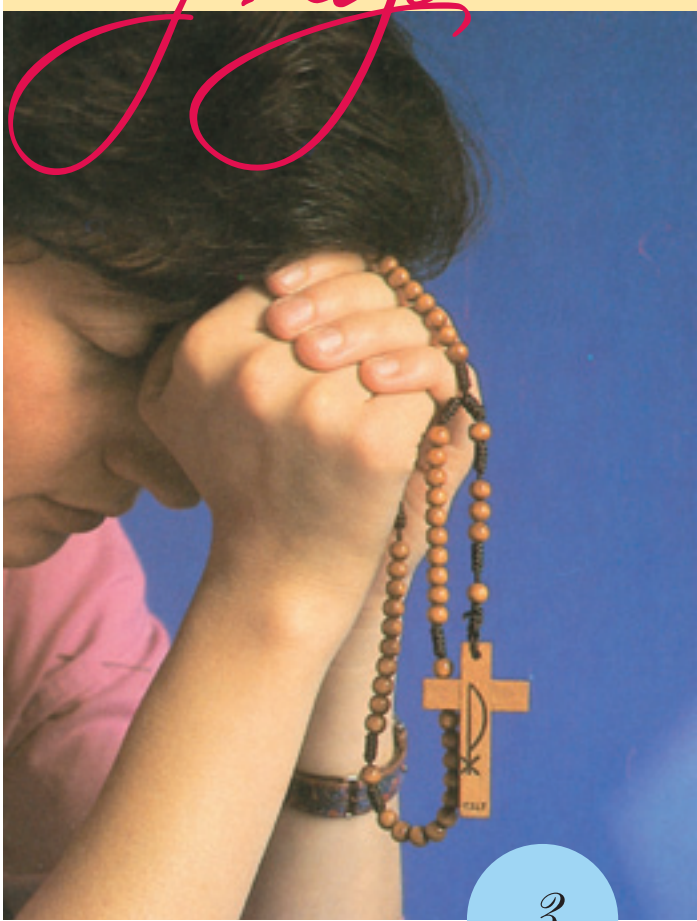
20
Roberta Fora
Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi

21
Franco Demichelis
I miei giorni in ospedale

23
Luciano Pelissero
Cronaca

Don Emilio ZENI

Quando ho tempo prego



Mette tristezza solo al sentirlo dire, se così fosse, oltre che per il rapporto con Dio, anche con le persone care: gli sposi, genitori e figli, gli amici: *«Sì, ci sono, ma solo quando ho tempo»*.

Si racconta di un giovane che assicurava il suo direttore spirituale di pregare quando aveva tempo. «E se il tempo non c'è?» Il giovane tentò qualche risposta. Il sacerdote tagliò corto: «Fai così, gli disse, quando non hai tempo per pregare, ritirati a pregare durante l'ora del pranzo... Vedrai che il tempo per mangiare lo troverai sempre».

Decisamente un po' sbrigativo e un po' crudo, come suggerimento, ma molto realista. Per le cose che interessano, il tempo lo si trova sempre.

L'alibi del tempo che manca nasconde, purtroppo, una amara verità: manca fede e amore per il Padre, non il tempo; è anemia spirituale, inappetenza del divino, per cui il dialogo con il Signore non assume grande interesse.

La preghiera è il respiro dell'anima, ci insegnano i santi e ce lo conferma Gesù che dopo le giornate estenuanti tra la gente, sulle strade polverose della sua Terra, si apparta in luogo solitario a pregare il Padre e invita gli stessi apostoli a ritirarsi in disparte per riposare un poco con Lui. Gli chiedono*: «Maestro, insegnaci a pregare»*.

Gesù prega nel silenzio della notte, prega nell'agonia del Getzemani, prega nell'offerta al Padre del suo ultimo respiro. Tutta la vita del Signore è un dialogo costante con il Padre che lo ha inviato.

Gesù prega e chi vuol dare senso e speranza alla propria vita cristiana, guarda incessantemente a Lui e con Lui prega con il dolcissimo nome di Padre; prega Maria, madre della tenerezza, nella confidenza più disarmante e nella fiducia senza limiti.

Queste nostre giornate riempite di affanni, di cose, senza un riferimento a Dio, possono esaurirsi nel nulla, tra le ombre di miraggi che si dissolvono prima ancora di assumere contorni definiti.

E così, più che viverla la vita insieme a Colui che ce l'ha donata, la si subisce faticosamente nella assenza di quella gioia e di quella speranza che guarda alle cose che contano, oltre il tempo e al di sopra degli stereotipi culturali.

Nella preghiera, silenziosa o a voce alta o cantata, a braccia aperte o a mani giunte, nella solitudine o in famiglia o nella comunità, la fede cresce, si trova la luce nello smarrimento, il conforto nella angoscia, la speranza quando sfuma ogni prospettiva umana, la forza per portare la croce, il coraggio quando ti assale la paura o ti schiaccia il panico del domani, il tempo per dirgli "grazie"! La preghiera si fa lode, gratitudine, supplica, grido. Quando nessuno ascolta, Lui c'è, e ascolta… E la vita si arricchisce di senso.

Lo scrittore sovietico Solzenicyn, premio Nobel per la letteratura, alla conclusione del suo capolavoro *Arcipelago Gulag,* sulle amare esperienze nei campi di lavoro tra le glaciali steppe della Siberia, dice: *«Ci siamo dimenticati di Dio, questa è l'origine di tutti i mali»*.

Eppure, se le giornate sono zeppe di impegni, quando pregare? Valga come risposta il saggio consiglio di San Francesco di Sales: *«Bisogna pregare almeno mezz'ora al giorno, tranne quando si è molto impegnati. Allora bisogna pregare un'ora»*. ❑

Natale
CERRATO

i "cavallacci" di Don Bosco

Beato Michele Rua

Don Paolo Albera

Don G. Battista Francesia

Tra le testimonianze rese nei Processi di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, se ne trovano non poche del Card. Giovanni Cagliero, uno dei primi grandi discepoli del Santo. Non ne mancano, tra di esse, alcune curiose. Ci fermeremo su di una da lui data allo speciale «Processicolo» tenuto a Roma negli anni 1915-16 per esaminare la validità di certe accuse fatte al Santo. Eccone il testo:

«Ricordo bene che alcuni (l'abate Tortone di Torino), visitando il nostro Oratorio e presenziando la ricreazione dei giovani, animata dagli assistenti chierici e sacerdoti giovani, coi giochi, corse e salti, abbiano detto che Don Bosco educava i suoi alla carlona e ci fu persino chi ci disse: "cavallacci" (*ij cavalass 'd don Bòsch*!)

E questi "cavalass" erano i sacerdoti Don Rua, Don Francesia, Don Cagliero, Don Albera, Don Lasagna apostolo del Brasile, Don Fagnano apostolo della Terra del Fuoco, Don Costamagna apostolo dell'Equatore, Don Rota superiore in San Paolo, Don Gamba superiore nell'Uruguay e mille altri che ora sono zelantissimi missionari, vescovi, arcivescovi, parroci e sacerdoti, che sull'esempio del Venerabile loro educatore Don Bosco, sono zelanti apostoli della gioventù nei collegi, seminari ed oratori festivi…". (Dalla "*Positio super dubio an adducta contra Ven. Servum Dei obstent quominus in Causa procedi possit ad ulteriora*" - Romae, Ex. Tip. Augustiniana 1921, p. 83).

Chi erano, dunque, quei «cavallacci»?

Dei primi quattro nominati il Card. Cagliero dice nulla perché ben noti a quei tempi. Sarà quindi opportuno aggiungere una parola su di essi.

Don Michele Rua, entrato a Valdocco nel 1847, divenne nel 1863 il primo Direttore Salesiano. Nel 1870 ottenne il Diploma Universitario di professore nelle scuole secondarie superiori. Nel 1873 fu nominato Membro dell'Accademia Arcadica. Nel 1884 divenne Vicario Generale della Congregazione con diritto di successione a Don Bosco. Fu Rettor Maggiore dei Salesiani del 1888 al 1910. Noto a tutti come «la Regola vivente», il 29 ottobre 1972 fu proclamato *Beato* dal Papa Paolo VI.

(Dal film "Don Bsco" di Leandro Castellani).

Don Paolo Albera, entrato a Valdocco nel 1858, fu salesiano professo nel 1862. Nel 1865 conseguì presso l'Università di Torino il Diploma di Professore per il ginnasio inferiore. Ordinato sacerdote nel 1868, ricoprì successivamente le cariche di Direttore e di Ispettore Salesiano, e dal 1910 al 1921 fu il secondo Successore di Don Bosco come Rettor Maggiore. Di lui si disse: «Don Albera fu la continuazione della vita, dello spirito e dell'azione di Don Bosco e di Don Rua». Uomo di Dio, di profonda spiritualità e candore, fu grande maestro di vita spirituale ed anima di apostolo.

Il *Card. Giovanni Cagliero,* accolto da Don Bosco nel 1851, era d'ingegno vivace, di intelligenza aperta, di carattere pronto. Sacerdote nel 1862, manifestò pure spiccata propensione per la musica e fu compositore brillante e stimato. Laureato in Teologia nel 1873 all'Università di Torino, fu il condottiero dei missionari salesiani in America, rivelando grande spirito missionario. Consacrato Vescovo nel 1884, fu Vicario Apostolico della Patagonia. Dal 1890 al 1908 fu Delegato Apostolico per i paesi latini dell'America Centrale e nel 1915 fu nominato Cardinale di Santa Romana Chiesa. Morì a Roma nel 1926.

Don Giovanni Battista Francesia fu uno dei primi sedici allievi che nel 1859 si unirono a Don Bosco per formare la Società Salesiana. Fu il primo dei Salesiani che conseguì la laurea in lettere. Ordinato sacerdote nel 1862, diresse vari collegi salesiani e dal 1878 al 1902 fu Ispettore salesiano della provincia Piemontese-Lombarda e, fino al 1895, anche della Veneta. Don Bosco lo accolse pure tra i suoi Consiglieri del Capitolo Superiore e già nel 1865 lo aveva nominato Direttore Spirituale della Società Salesiana. La latinità classica ebbe in lui un divulgatore entusiasta anche per mezzo della sua collaborazione ai periodici letterari del tempo e con la composizione di drammi in impeccabili versi latini. Don Francesia fu pure lo storico orale delle prime vicende salesiane, l'umanista sempre sorridente, autore prolifico, e testimone del primo grande sviluppo della Società Salesiana nel mondo. Morì a Torino nel 1930.

Prima spedizione missionaria: 1875.

Questi furono i primi quattro Salesiani citati senza commenti dallo stesso Card. Cagliero tra *«ij cavalass 'd Don Bòsch»*. Ma ancora altri nomi di illustri Salesiani di quei tempi si potrebbero qui citare. Si pensi solo a Don Vittorio Alasonatti, a Don Giulio Barberis, a Don Francesco Bodrato, a Don Giovanni Bonetti, a Don Francesco Cerruti, a Don Giovanni Battista Lemoyne, a Don Francesco Provera, a Don Antonio Sala, a Don Paolo Ubaldi, a Don Giuseppe Vespignani.

Se poi si pensasse a quelle grandi figure di Salesiani Coadiutori che furono Giuseppe Buzzetti, Giuseppe Dogliani, Andrea Pelazza, Giuseppe Rossi, Marcello Rossi… allora si completerebbe meglio il quadro di quel *«piccolo mondo antico* di Torino-Valdocco».

Quel «piccolo mondo antico»

Valdocco era, sì, un «piccolo mondo» nella periferia più povera di Torino, dove si erano raccolte però, assieme a tanti giovani poveri ed abbandonati, anime scelte, ardenti e coraggiose, che si aprirono agli immensi orizzonti dell'apostolato salesiano sotto la guida e la progressiva formazione di un grande Santo, il cui unico anelito era la salvezza delle anime. Solo chi non comprese questo, può aver considerato quei primi Salesiani gente da poco ed ingenua, abituata a vivere e ad agire alla carlona.

Don Bosco seppe preparare i suoi giovani migliori a grandi responsabilità future senza esigere subito da loro più di quello che potevano capire ed accettare e con uno stile di vita un po' diverso da quello dei seminaristi di quel tempo, ma aiutandoli ad assumersi a poco a poco grandi impegni apostolici a beneficio della gioventù.

Come bene disse il biografo Don Eugenio Ceria, quel piccolo mondo di Torino-Valdocco non era, quindi, «un paradiso delle oche», una raccolta di semplici devoti affascinati dalla personalità del Fondatore. Si trattava di uomini scelti tra tanti loro compagni, che si distinsero poi con il loro non comune esempio e talento nel far rivivere nel mondo intero il carisma del Santo dei giovani. ❑

Don Bosco consegna le Costituzioni al Cagliero prima di partire per le missioni.

Don Bosco seppe preparare i suoi giovani a grandi responsabilità future, con uno stile di vita un po' diverso da quello dei seminaristi di quel tempo.

Paolo
RISSO

SACERDOTI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA

PAPA SAN LEONE MAGNO

FORTE NELLA FEDE E NEL GOVERNO DELLA CHIESA

Era nato attorno al 400, probabilmente a Roma, da genitori toscani. Era diventato diacono ed era ammirato per la sua fede profonda, il carattere forte, l'ampia cultura. In lui, il coraggio dell'antico romano si era nobilitato dalla fortezza di Gesù che la sera prima del suo patire, per nulla intimorito dalla croce, su cui sarebbe stato inchiodato di lì a poche ore, aveva assicurato: *«Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo»* (*Gv* 16,33).

Leone, esperto collaboratore dei pontefici, era stato mandato ambasciatore in Gallia per mettere d'accordo due generali dell'impero ed evitare un'altra guerra civile, mentre i barbari straripavano da ogni parte e non c'era più umana autorità che tenesse: occorre, indispensabile, l'autorità di Cristo, che aveva sbalordito, non solo il popolo, ma scribi e farisei, ormai classe dirigente senza autorevolezza.

In Gallia, nel settembre del 440, apprese che era stato proclamato Papa. Il 29 dello stesso mese fu consacrato e incoronato: Sommo sacerdote della Chiesa cattolica. Aveva 40 anni e fu Papa per altri 21, durante i quali il mondo romano e barbarico fu dominato dalla sua forza e dalla sua grandezza, che gli meritò il titolo di *magno* il grande, che toccherà solo a Gregorio (590-604) e che nei nostri tempi, può toccare solo a Pio XII (1939-1958).

Papa Leone, alzando lo sguardo verso le terre dove ormai era dilagato il Vangelo di Gesù, le vedeva lacerate da ogni sorta di eresie: tra laici, sacerdoti e anche vescovi. *Sapeva che il primo servizio del Sacerdote e del Vescovo è quello alla Verità che Gesù ha trasmesso, il «sacro deposito» che deve essere trasmesso* (ecco la Tradizione!) *integro,* attraverso i secoli, tanto più è il servizio cui è chiamato il Papa.

Per tutto il suo «regno», lottò contro le eresie, in Roma, Italia, Spagna, Gallia, Africa, Oriente. Aveva il dono di una chiarezza miracolosa di mente e di parola che fissava la Verità di Cristo in limpide formule in cui ognuno poteva riscoprire la purezza delle origini.

Di questo, anche noi oggi, abbiamo strettissimo e urgente bisogno. Papa Leone chiedeva aiuto ai suoi primi collaboratori, i Vescovi d'Occidente e di Oriente per evangelizzare i barbari, per la cura del popolo cristiano, per la difesa della fede. Lo trovava, l'aiuto, in degnissime figure di Vescovi santi e forti, come lui; non lo trovava in altri che badavano ai loro interessi. Succede.

Gli orientali pretendevano l'indipendenza da Roma. Altri in Gallia avevano le stesse pretese. Per 20 anni, Papa Leone lottò per liberare l'episcopato da tutto ciò che ne appesantiva la divina missione: erano sì o no, successori degli Apostoli? Dunque che vivessero come gli Apostoli, occupati solo di Gesù e della salvezza delle anime.

Contro i divoratori del gregge di Dio, Leone difese l'unità della Chiesa. *Difese il primato di Pietro, a lui solo affidato da Cristo per sempre, e da Pietro trasmesso ai suoi legittimi successori*. Leone sapeva di avere, anche sui Vescovi, la stessa giurisdizione che aveva Pietro sugli Apostoli e sui Vescovi loro collaboratori, fin dalle origini. Per questo, San Leone, parlò in modo altissimo, sublime sull'origine e sulla dignità del pontificato romano.

Pietro si perpetua: la sua dignità non conosce indebolimenti, la sua sollecitudine vigila sempre, la sua potestà è sempre in pieno vigore, la sua autorità si solleva su ogni altra autorità, perché Pietro non abbandona mai un attimo il timone della Chiesa: Pietro è il Vescovo perpetuo di questa sede romana, Primate di tutti i Vescovi, Principe della Chiesa Cattolica».

Non si limitò a proclamare la Verità, ma passò risolutamente all'azione, senza paura, senza ondeggiamenti, con tatto finissimo, con mano di ferro. Chi conosce la storia di quegli anni, sa quanta gente Papa Leone rimise sulla retta via, mai intimidito, nemmeno quando aveva a che

Il Papa Leone Magno ferma Attila.

Chiesa di Governolo (Mantova) dove Attila fu fermato.

Papa Leone Magno.

fare con i favoriti della corte imperiale d'Oriente.

Anche noi oggi, abbiamo bisogno non solo di pie esortazioni, ma di atti di governo, di essere guidati nella verità di Gesù Cristo, la Verità di sempre, la Verità della Santa Tradizione Cattolica, superando l'immensa confusione in cui siamo costretti a vivere: chiarezza dottrinale e autorità di Cristo.

Il capolavoro di Papa Leone è il Concilio di Calcedonia del 451. Eutiche, ai pescatori del Bosforo, spiegava che l'umanità di Gesù è come una goccia di miele buttata nel mare della sua divinità, così che l'umanità sparisce e resta solo la divinità. Certamente Gesù è il Figlio di Dio, Dio stesso, ma è il Figlio di Dio fatto uomo, vero uomo. Se non si fosse incarnato, noi non saremmo redenti.

Ancora una volta, il Cristianesimo veniva ridotto a una «gnosi», una sapienza umana, che non salva nessuno. Leone, informato del pericolosissimo «pasticcio» combinato da Euriche scrisse una lettera all'amico Flaviano, Patriarca di Costantinopoli, allora ancora unito a Roma.

Frattanto l'imperatore aveva convocato il 4° Concilio Ecumenico a Calcedonia, vicino a Costantinopoli, con 500 vescovi e il Papa rappresentato dai suoi «legati». La lettera a Flaviano fu letta all'assemblea del Concilio e i Vescovi sentirono pagine vivissime, eterne, consacrate a Gesù:

«Colui che rimane vero Dio, diventa vero uomo: nessuna finzione c'è in questa unità, mentre insieme esistono e l'umiltà dell'uomo e l'altezza di Dio. Come Dio non si abbassa quando sente l'umana pietà, così l'Uomo non si annienta quando si innalza alla divina maestà… Come il Verbo non recede dall'eguaglianza della paterna gloria, così l'uomo non abbandona la natura della nostra umana stirpe».

Un mirabile inno a Cristo dove la teologia più profonda che definisce il dogma di Gesù, vero Dio e vero uomo, è espressa con il linguaggio sicuro e perentorio della verità che non tramonta e il linguaggio appassionato dell'amore, fino alla conclusione che appare scolpita nel marmo:

«La Chiesa cattolica vive e avanza con questa fede, per cui di Gesù Cristo non si può credere la divinità senza la vera umanità, né l'umanità senza la vera divinità».

Ma ecco che l'anno dopo, nel 452, giunse nella pianura padana Attila con i suoi Unni, l'invasione barbarica più temuta di tutti, il «flagello di Dio». Proveniva dal Danubio, mentre l'impero non aveva più nulla da opporgli sulle frontiere delle Alpi Giulie, per impedire che Roma, *caput mundi,* diventasse sua preda. C'era solo Papa Leone a vigilare su quel povero mondo in agonia. Lasciò Roma e andò a incontrare Attila a Mantova. Solo Dio sa che cosa si dissero, ma Attila accolse le ragioni del Papa che gli mostrava solo il suo Dio Crocifisso.

A 1550 anni e più di distanza, siamo ancora ammirati di Leone che ferma il «flagello di Dio», ma egli possedeva l'autorità e la forza di Gesù, sempre invincibile anche oggi: *«Io non mi glorio di me* – scriveva – *ma di Lui, che è tutta la mia forza»*.

Nessun altro nell'antichità cristiana parlò tanto e in modo così sublime di Gesù: il suo pontificato, i suoi discorsi, i suoi scritti sono il più bel profilo di Gesù che ci sia giunto dai primi secoli.

Ecco, oggi, dobbiamo ritrovare lo stile di San Leone Magno, in questo anno del sacerdozio: la fede e l'autorità per proclamare Gesù Cristo. Tutto Gesù Cristo che solo affascina e salva. ❑

«Io non mi glorio di me, ma di Lui che è tutta la mia forza».

Il Vescovo Flaviano Patriarca di Costantinopoli.

Ci interroghiamo sul sen

Giovanna COLONNA

Perché patire, soffrire, gioire, faticare, riposare, divertirsi, impegnarsi…? La fine è uguale per tutti: cambiano i riti, ma il risultato è lo stesso. Morte. Una bara, un fuoco, sepolti nella terra, le ceneri disperse, nel cimitero. Tutti muoiono, noi moriremo, i nostri figli e i nostri nipoti moriranno.

– Signore, da chi andremo?

– Maestro buono, cosa devo fare per guadagnare la vita eterna?

– Come può un uomo rinascere dal seno di sua madre?

Il vangelo è ricco di domande di carattere esistenziale, interrogativi essenziali e fondamentali, che sfidano la vita e investigano sulla morte, che gareggiano con la filosofia, con la morale più sottile e sofisticata, con la legge e il legalismo, con l'ipocrisia, la religione e la fede. Per tutti e per tutte le domande Gesù ha la risposta, pronta e generosa; in alcuni casi la risposta è definitiva, in altri è aperta, in altri ancora la replica propone un'ulteriore domanda oppure una parabola.

Ovviamente la padronanza delle risposte implica la conoscenza delle domande e del loro significato più completo: è nelle riposte che scopriamo Gesù vero uomo e vero Dio: Gesù uomo si è interrogato, Gesù Dio ha risposto.

Nelle domande dell'uomo ci sono le domande di Gesù, e nelle domande di Gesù nei confronti dei suoi interlocutori ci sono le domande di tutti noi. Le risposte di Gesù sono le riposte di Dio, formate nella storia, coltivate nella tradizione del popolo ebreo, colmate di significato salvifico dallo Spirito da sempre e per sempre.

Ci interroghiamo su molte questioni, le stesse da sempre, con sfumature diverse per sensibilità e tradizione, ma la domanda uguale per tutti è il significato della morte: la risposta al senso della morte è determinante per definire la nostra capacità di affrontare questo momento ineludibile e non demandabile.

La paura della morte implica la mancanza di risposta al suo significato nella nostra vita e nella vita degli altri, di coloro che incrociano la loro esistenza con la nostra, delle persone che amiamo o detestiamo, degli individui che riteniamo innocenti e di altri che crediamo colpevo-

nso delle cose

li, dei giusti e degli ingiusti, dei buoni e dei cattivi.

Tutto si riassume nella morte: la giustizia raggiunge il suo apice di equità, ma diventa assurdamente incomprensibile quando oltrepassa i nostri canoni di giudizio, di sopportazione e di comprensione. Il bene e il male diventano mito quando la morte salva i buoni e fa soccombere i cattivi.

Solo il miracolo riesce a piegare momentaneamente la morte: Lazzaro è morto due volte, l'amicizia è stata l'artefice del grande intervento, che non ha però annullato l'inevitabile, pronto e puntuale all'appuntamento finale.

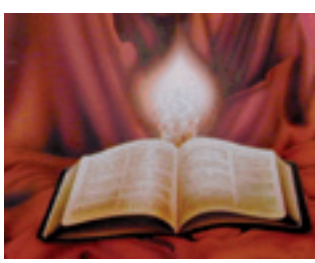
La morte acutizza i sentimenti: un grande dolore dopo la morte significa un grande amore, un grande affetto in vita; l'indifferenza per la morte di una persona dimostra la nostra noncuranza in vita. La morte ci induce in promesse ed azioni che normalmente non faremmo: voti, sacrifici, donazioni, siamo disposti a tutto per sconfiggere la morte e riavere la vita, per noi e per i nostri cari.

Questo atteggiamento è anche dei pagani: i cristiani sono tali quando dedicano la vita per salvare dalla morte tutti, indistintamente, con la stessa passione, la medesima dedizione, lo stesso amore. Questo atteggiamento è, forse, ancora più assurdo della realtà della morte: salvare l'aguzzino, morire per il colpevole, sacrificarsi per il nemico.

Gesù ci chiede di morire per dare la vita, ci insegna ad amare oltre la vita, per sempre, in eterno. Morire per i vivi. Vivere per i morti. Pregare Dio per la salvezza dei vivi e dei morti.

Leggere gli avvenimenti alla luce della Provvidenza e della comunione dei santi: un incontro, un pericolo evitato, una felicità inattesa, i nostri morti vivono con noi in Dio. Il nostro è il Dio dei vivi, che interroga e risponde a uomini che cercano, dubitano, sperano; il nostro è il Dio dei morti perché li vuole con sé in paradiso, invitati al pranzo di festa, quello della domenica, della famiglia riunita, della Santa Messa partecipata e pregata senza fretta, con il calore della fede. La preghiera per i morti diventa inno alla vita, ringraziamento per averli incontrati nella nostra vita, per aver lasciato un reciproco segno nelle rispettive vite. E la certezza di trovarli in Dio, nella carne, per sempre. ❑

La preghiera per i morti diventa un inno alla vita, alla gratitudine, alla speranza di trovarli in Dio.



Don Bosco visto da Don Giu

Claudio RUSSO

La copertina del libro nel quale si trovano diversi brani delle testimonianze qui riportate.

LA PUREZZA

La più bella e importante delle virtù? La purezza. Così la pensava Don Bosco.

E Don Giulio Barberis, testimone al processo di beatificazione di Don Bosco, proprio riguardo la purezza ricordò prima di tutto come Don Bosco la viveva, come la conservava in mezzo alla gente, con le donne, a fianco dei ragazzi nel suo Oratorio. Solo al termine della testimonianza, Don Barberis parlò degli insegnamenti di Don Bosco in proposito. Anche in questo caso, è chiaro come Don Bosco educasse soprattutto con il suo esempio. Il ricordo del suo comportamento esemplare era più vivo di quello delle sue parole.

«Il canonico Calosso di Chieri mi diceva che fin da giovanetto, quando Don Bosco faceva il ginnasio in quella città, era in fama presso tutti come giovane riservatissimo, e che i genitori per questo desideravano che i propri figliuoli praticassero con lui – testimoniò Don Barberis –. Don Barra, suo compagno di seminario, mi disse che il suo diportamento da chierico si poteva dire angelico. La sua vita intera comprovò la veracità del detto dello Spirito Santo, che qual uno è da giovane, così si conserva anche nella tarda età. Lingue malefiche denigravano Don Bosco su vari punti, ma non conosco che alcuno né in pubblico né in privato l'abbia intaccato riguardo alla purezza dei suoi costumi; tanto erano i suoi modi riserbati in maniera da non fuggire solo il male, ma persino l'ombra del male. Io l'ho osservato in mille circostanze, non ho mai osservato in lui il minimo movimento incomposto».

«Lo vidi arrossire»

Per cercare aiuti economici utili ad accogliere e sfamare i suoi ragazzi, Don Bosco doveva spesso uscire dall'Oratorio e frequentare ambienti diversi da quello di Valdocco. «Lo vidi in varie famiglie signorili, in cui era l'usanza che tutti baciavano i bambini, dopo pranzo in varie circostanze; nemmeno questo vidi fare da Don Bosco: lo vidi invece quasi a titolo di carezza fare sulla fronte di quei ragazzi un piccolo segno di croce col pollice, e non più, e si lasciava da loro baciare la mano».

Le ore dedicate alla confessione e la necessità di educare i ragazzi facevano sì che Don Bosco venisse a conoscenza di certi episodi. «Dimostra poi l'amore grande alla virtù della castità la pena – prosegue Don Barberis –, e direi quasi la ripugnanza, che sentiva quando aveva a trattare per ragione del suo ufficio del vizio contrario. Lo vidi arrossire quando gli si manifestava qualche mancanza di qualcuno fatta contro la virtù della purezza. Era poi talmente guardingo nel dire o scrivere parole che anche alla lontana potessero suscitare pensieri meno puri nella gioventù, che appositamente, secondo ciò che egli medesimo mi disse, intraprese la sua "Storia Sacra" per eliminare alcune parole o alcuni fatti, generalmente dagli altri raccontati, che potevano nella gioventù suscitare qualche pensiero meno puro o qualche curiosità pericolosa.

Don Bosco in mezzo ai ragazzi. (Disegno di Nino Musìo).

ulio Barberis 4

Con le donne si teneva sempre in un contegno riservatissimo: non mi ricordo di aver visto in lui, pur una volta, uno sguardo un po' curioso; invece mi pareva di vedere personificato in lui quanto diceva san Francesco di Sales, di vedere tutto alla rinfusa e non mai guardare fissamente. Di più desiderava sempre, e lo disse anche a noi, che vi fosse, per quanto si poteva, sempre qualche altra persona presente quando doveva trattare con donne.

Quando fu necessario aprire in Torino una Casa delle sue suore, fece preparare una povera casa, che è vicinissima all'Oratorio. Mi dissero, e mi ripeté anche Don Bosco, che non vi era andato che una volta sola, per darvi la benedizione nella loro chiesa. Riceveva le suore quando venivano da lui per consigli, e dava suggerimenti a Don Cagliero sul modo di dirigerle, ma non frequentava mai la loro casa».

Don Bosco con le Figlie di Maria Ausiliatrice. (Disegno di Nino Musìo).

Una delle più grandi grazie

Don Bosco visse in mezzo a centinaia di ragazzi e tenne sempre un comportamento rispettoso, mai approfittò della loro vicinanza, della loro fragilità e dipendenza da lui. «Persino con i suoi giovanetti usava somma riservatezza – testimoniò Don Barberis –. Egli li amava di gran cuore, consumando tutta la sua vita per loro, ma il suo amore era un amore forte. Io credo di essere stato uno di quelli a cui Don Bosco abbia portato maggior affetto; prima ancora che fossi chierico, mi faceva andare nella sua camera per scrivere lettere o copiare qualcosa; da chierico mi affidò la cura della biblioteca che era attigua alla sua camera, e vi veniva, quand'era molto stanco, a passeggiare alquanto con me; quando fui posto all'insegnamento, mi suggerì egli stesso il modo di far scuola; mi correggeva quaderni e bozze, poi mi fece maestro dei novizi, e mi prese molte volte ad accompagnarlo nei suoi viaggi, facendomi anche la confidenza di doni soprannaturali. Io cercavo di corrispondervi del mio meglio. Ebbene: in 27 anni che stetti con lui con questa intimità, non ricordo che mi abbia fatto una carezza, che mi abbia dato un bacio, anche solo che abbia tenuto le mie mani nelle sue con segno di compiacenza; né che mi abbia rivolta una parola che indicasse ombra di affetto sensibile. Io allora non ci pensavo; ma ancora adesso, al ricordare tanto affetto, così puro e delicato, ne resto intenerito, e conto questa come una delle più grandi grazie che mi abbia fatto il Signore».

«Ancora adesso al ricordo di tanto affetto, così puro e delicato, ne resto intenerito e conto questa come una delle più grandi grazie che mi abbia fatto il Signore».

Dopo il ricordo del suo comportamento, emerge in Don Barberis la memoria degli insegnamenti: «La delicatezza con cui mi trattò la vidi costantemente praticata con tutti i miei compagni. E questa medesima riservatezza raccomandava a noi verso i giovani. Ci insegnava il modo pratico di comportarci con essi. Formava questo il tema più importante dei suoi ragionamenti. Nelle conferenze, nelle prediche, nelle esortazioni, negli esercizi spirituali, non lasciava mai di indicarmi nuovi mezzi da trattare con i giovani, per ottenere da loro quelle virtù di cui necessitano, ma specialmente insisteva sulla riservatezza e soggiunse più volte: "Non contraete mai amicizie particolari con i giovanetti; carità e buone maniere con tutti, ma mai attaccamento speciale con alcuno". In una conferenza ci soggiunse: "Il Signore disperderebbe la Congregazione se noi venissimo meno alla virtù della castità"». ❑

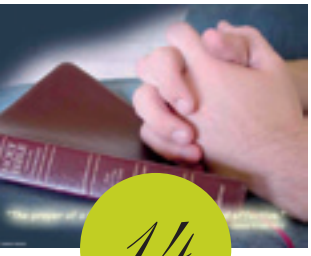
eterno è il suo AMORE

Lodate il Signore perché è buono,
eterno è il suo amore per noi.
Ha creato i cieli con sapienza,
il sole per governare il giorno,
la luna e le stelle per governare la notte,
perché eterno è il suo amore per noi.

(dal salmo 136)

Don Gianni ASTI, sdb

Un diamante di grande valore



Come conservare la preziosa virtù della purezza

Dopo avere ammirato come la vera bellezza spirituale di un giovane è data dalla purezza della sua vita e dalla sua capacità di amare, Don Bosco dà delle chiare indicazioni sul come conservare e difendere questa virtù.

Forse potranno far sorridere qualche lettore, che dovrà riflettere a quali disastri ha portato il permissivismo morale del nostro tempo, mentre siamo sempre più convinti che nell'animo dei nostri adolescenti e dei nostri giovani c'è una nostalgia di purezza e di vero amore che la nostra società non sa più presentare ed esaltare.

Seguiamo le indicazioni di Don Bosco commentandole ed adattandole ai giovani di oggi.

Le insidie del nemico e le armi per vincerlo

Scrive Don Bosco sempre nel libro di preghiera dei suoi giovani:

«Ma questa virtù, o giovani, che fa di voi altrettanti angeli del Cielo, questa virtù che tanto piace a Gesù e a Maria, è sommamente insidiata dal nemico delle anime, che suole darvi gagliardi assalti per farvela perdere, o per indurvi almeno a macchiarla. Per questo motivo io vi suggerisco alcune regole, od armi spirituali, con cui riuscirete certamente a conservarla e a respingere il nemico tentatore.

L'arma principale è la ritiratezza: la purezza è un diamante di gran valore; ora se uno si espone con un tesoro in vista del ladro, corre grave rischio di essere assassinato».

Il naturale desiderio dell'adolescente di staccarsi dalla famiglia per immergersi nell'affascinante mondo degli amici lo rende imprudente nella scelta delle compagnie e dei luoghi di divertimento, mettendo in pericolo la sua capacità di amare con precoci esperienze sessuali.

Ai genitori e agli educatori cristiani si pone il problema di come assicurare ai nostri giovani quella riservatezza che è a sostegno della delicatezza del loro cuore, quando i mezzi di comunicazione li bombardano continuamente di messaggi negativi.

Non è sufficiente educarli all'uso critico di questi mezzi, la loro fragilità esige che li difendiamo invocando dai nostri governanti una legislazione adeguata in materia e una protezione telematica.

Se pensiamo alla stessa moda giovanile, dettata dagli adulti, non dobbiamo meravigliarci degli episodi di violenza sessuale registrati ormai quotidianamente dai giornali e telegiornali. Un modo di vestire provocatorio è da contestare perché pericoloso per le nostre giovani. La difesa del pudore anche negli abiti è innata nel giovane, ma è violata dagli adulti per gli interessi economici legati alla moda e alla sensualità dilagante.

La frequente Confessione e Comunione

«Alla ritiratezza aggiungete la frequenza della Confessione sincera, la frequenza della Comunione devota, e la fuga di coloro che con le opere e con i discorsi mostrano di non apprezzare questa virtù».

Evidenziamo l'aiuto della Confessione, che per quanto riguarda questa virtù costa molto. La vergogna nel confessare certe mancanze, il non conoscere la terminologia per manifestarle, spinge l'adolescente a tacerle con il relativo rimorso portato avanti, a volte, anche degli anni.

Viceversa l'incontro con un confessore che ispiri loro confidenza li aiuta ad essere sinceri e li apre alla vera gioia del sacramento, li fa più forti e costanti nella lotta.

Incoraggiati e sostenuti da una buona guida spirituale trascorrono serenamente gli anni più critici della loro adolescenza.

Per Don Bosco la Confessione frequente era quella quindicinale, mentre per la Comunione lui invitava i suoi ragazzi all'incontro eucaristico quotidiano. Può sembrare esagerata una tale propo-

sta, ma riflettiamo: come è possibile per un adolescente, che ha ancora una volontà debole mantenersi puro per dei mesi senza il sostegno dei sacramenti? Eppure sappiamo come in diverse parrocchie le confessioni dei giovani sono proposte due o tre volte all'anno e ci si è arresi alla frequenza della Messa domenicale, a motivo degli orari delle discoteche o del fine settimana familiare lontano dalle chiese.

Circa il consiglio di fuggire le cattive compagnie, ritorneremo più avanti, nei nostri prossimi appuntamenti.

La custodia dei sensi

«Al fine poi di prevenire gli assalti del demonio, richiamatevi alla mente l'avviso del Salvatore che dice: Questo genere di demoni (ossia le tentazioni contro la purezza), non si vincono se non con il digiuno e con la preghiera. Col digiuno, ossia con la mortificazione dei sensi, tenendo a freno gli occhi, la gola, fuggendo l'ozio, non dando al corpo se non il riposo strettamente necessario».

Circa il digiuno e la mortificazione, bisogna aiutare i nostri ragazzi a capire che l'allenamento della volontà, in settori che sembrano apparentemente lontani dalla sfera sessuale, è in realtà un grande aiuto per la volontà che, fortificata, saprà lottare e vincere nel settore della purezza.

Allenare a controllare la curiosità negativa che fa leva sugli occhi, rinunciando a volte a soddisfazioni lecite per avere il dominio sulla vista è un bell'esercizio.

Il controllo della gola evitando le esagerazioni nel cibo e nelle bevande, specialmente alla sera, non solo è una norma salutare per un buon riposo, ma un aiuto per le tentazioni serali e notturne.

Bisogna chiedere ai ragazzi di essere sempre occupati o nei loro doveri di studio, o di servizio ed anche nei giochi di movimento che divertono e liberano la mente da pensieri non buoni e sono di aiuto anche per la resa scolastica.

C'è da credere in pericolo i ragazzi quando invece, contrariamente alla loro natura, diventano silenziosi e si chiudono in ambienti non controllati dai genitori.

L'esagerato e prolungato riposo al mattino o subito dopo il pranzo, sono un vero pericolo per gli adolescenti, lasciati soli.

Impresa più difficile è il controllo dei pensieri. La fantasia dei ragazzi è vivacissima e quando è lasciata a briglie sciolte, raduna immagini colte anche superficialmente e le colora di particolari spesso neppure ricercati e voluti.

Sovente certi pensieri legati a cose viste e udite, ritornano alla mente anche a distanza di anni e sono la causa di tante cadute.

L'importanza della preghiera

«Gesù Cristo poi raccomanda di ricorrere all'orazione fervorosa e piena di fede, non cessando di pregare sino a tanto che non sia cacciata la tentazione.

Avete poi delle armi formidabili nelle giaculatorie, nell'invocare cioè i santi nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria. Dite pertanto con frequenza:

"Gesù mio, misericordia. Gesù, salvatemi. Maria concepita senza peccato, pregate per me che ricorro a voi. Maria Aiuto dei Cristiani, pregate per me. Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia. Sacro Cuore di Gesù, non vi voglio offendere più".

Giova pure baciare il santo Crocifisso, la medaglia o l'abitino della Beata Vergine».

Sono preziosissime queste indicazioni perché nel momento della tentazione non si fanno lunghe preghiere, mentre le giaculatorie, cioè queste brevi invocazioni sono più efficaci per superare, anche se per pochi minuti, la tentazione che, in seguito, perderà tutta la sua aggressività.

Un'arma invincibile che Don Bosco ancora suggerisce è il pensiero della presenza di Dio:

«Ma se tutte queste armi non bastassero ad allontanare la maligna tentazione, allora ricorrete all'arma invincibile, che è la presenza di Dio. Siamo nelle mani di Dio che tutto vede, che è padrone assoluto della nostra vita e può chiamarci a sé in qualsiasi momento. E noi ardiremo di offenderlo in sua presenza?… e voi aggiungete ancora:

"Come posso lasciarmi indurre a commettere questo peccato alla presenza di Dio, del mio Creatore, del mio Salvatore…".

Credo impossibile che resti vinto chi ricorre al pensiero della presenza di Dio» (da *Il Giovane provveduto*).

Per Don Bosco non si tratta di una presenza che incute timore, ma che aiuta l'adolescente a prendere coscienza che è amato da Dio, il quale conosce le sue lotte, la sua debolezza ed è pronto a sostenerlo perché sperimenti il vero amore. ❑

a cura di
Silvia
FALCIONE

educare

GARANZIA PER UN FUTURO VIVIBILE

**Beati quelli che diffondono la pace, perché Dio
li accoglierà come suoi figli.**

Ecco alcune testimonianze di giovani che sono stati nelle missioni dell'est Europa, dove l'emergenza sono i bambini e i giovani. Si tratta non solo di una emergenza educativa, ma anche di un grave problema sociale. Dalle testimonianze emerge chiaro come abbandonare l'infanzia e la gioventù al proprio destino sia negare il proprio futuro.

È proprio ciò che ha vissuto Don Bosco nella Torino del 1800. La storia si ripete. Costruire la pace non si può senza educare le persone e le generazioni, senza prendersene cura. Questo è vero in tutti i paesi del mondo.

Solo con decine di anni dedicati alla diffusione dell'istruzione e dell'educazione, al diritto allo studio per tutti, alla scuola per tutti, alla cura dei bambini e dei giovani, la Comunità Europea ha potuto realizzare se stessa e mantenere 60 anni di pace nel nostro continente dopo due guerre mondiali che l'avevano completamente devastato. Solo con la pace e la non violenza è caduto anche il muro di Berlino.

Non dovremmo mai dimenticarlo. La missione educativa si tramanda di generazione in generazione per rendere possibile la costruzione del Regno di Dio. «Lasciate venire a me questi piccoli…», disse Gesù ai discepoli.

Ragazzi di Chisinau in una festa salesiana.

Tiraspol, Moldavia, agosto.

È un suicidio non prendersi cura dei bambini, dei ragazzi, dei giovani. Un intero Stato che non lo fa, condanna se stesso inesorabilmente.

Il bisogno di educazione e di persone capaci di educare, è l'urgenza maggiore che ho avvertito in questa esperienza. Qui i «bambini» di strada delle grandi capitali dell'est sono un problema piuttosto contenuto; invece è la grande massa di bambini, la cui crescita è lasciata a se stessi, mi sembra di capire, il vero/grande problema. E il rischio che diventino «bambini di strada» è continuamente reale.

O forse lo sono già.

Semplicemente hanno connotati diversi: senza regole, senza un riconoscimento dell'autorevolezza dell'adulto continuamente alla ricerca di soddisfare l'immediato e, se questo non è possibile, reagire con violenza, pianto e capricci. Costantemente alla ricerca di abbracci e contatto fisico: quasi un appello!

E così è bastato un pallone, grandi sorrisi, gioia di vivere e voglia di divertirsi, per raddoppiare e quadruplicare in poco tempo il numero dei ragazzi. È bastato che qualcuno li abbia fatti sentire importanti, abbia prestato loro atten-

Cartina della Moldavia.

Don Sergio Bergamin tra i ragazzi di Chisinau.

Chiesa di Tiraspol.

La vecchia officina in lamiera sarà il nuovo oratorio.

zione e, semplicemente, a ogni appuntamento erano lì, puntuali. Ed ogni volta con amici nuovi.

Credo che Don Bosco abbia sorriso vedendo tutto ciò (compreso la tettoia dove abbiamo vissuto e sotto cui abbiamo praticamente fatto ogni cosa, dall'animazione, alla Messa, al bucato…). E camminando per Tiraspol mi è sembrato che lo stesso Don Bosco mi dicesse: «Ma non l'avevi ancora capito che funziona così? Oggi come allora!»

Di tutto ciò mi rimangono le lacrime di Sasha dopo l'ultimo «*dasvidania*»; l'abbraccio stretto da far male di Vlada con la domanda: «Quando torni?» e: «Allora vengo io con te» dopo il mio: «Non lo so!»; la nostra casa presa d'assedio dai bambini delle case intorno.

Come mi ha detto Nicu: «L'animazione è un modo per vedere il lavoro dello Spirito Santo».

Tiraspol rimane poi per me una straordinaria esperienza di Chiesa. Non c'è una chiesa cattolica. Ci sono solo mattoni e fondamenta.

Messa celebrata in un cortile con la speranza che non piova. Alternativa: una cappellina di 3 m per 2 , ricavata all'interno di una casa.

Lentissima la costruzione di tutto: tra permessi, sospetti, costi elevati e mai stabili. Se i soldi li hai procedi, altrimenti stop.

Manuel

Chisnau, Moldavia, 3 agosto.

Signore, è notte oramai… Nel buio di questa sera, però, risplende una luce nuova, una fiamma di speranza...

Sono gli occhi di Vica, di Tania, di Natasha, di Janusch, di Misha, di Joan e di tutti gli altri ragazzi che oggi abbiamo incontrato al Centro… Quanta tenerezza ho respirato oggi, quanta dolcezza e ricerca di affetto nei loro abbracci, nei loro sorrisi, nei loro baci…

Ora gli ingredienti per la missione ci sono proprio tutti!

Ti prego, Signore, permetti che questi giorni passati a Chisnau cambino il mio cuore.

Chisnau, Moldavia, 4 agosto.

Grazie, Signore, per questa giornata! Grazie per gli occhi di suor Leo e Tudor mentre ci spiegavano del Centro brillavano così tanto… parlavano di Te attraverso le vite dei ragazzi, vite salvate da una strada con l'Amore!

Grazie, perché oggi mi sono sentita amata, chiamata a Te, incoraggiata a camminare lungo la strada che Tu hai tracciato per me attraverso i fratelli di missione che mi hai messo accanto ciascuno con la sua storia, ciascuno con le sue attese, ciascuno con la sua croce.

Apri i nostri occhi, Signore, aiutaci a portare a Te, e non a noi, i ragazzi che incontreremo, aiutaci a non avere paura, aiutaci ad abbandonarci al Tuo Amore!

Stefania

Thierry
DOURLAND, sdb

Vi ho dato l'esempio

Lettura dello stemma salesiano: **bosco e monti**

L'antico stemma salesiano.

1 aprile 1934: canonizzazione di Don Bosco a San Pietro in Roma.

Nella parte inferiore del nostro stemma, in ciò che a prima vista potrebbe sembrare un semplice paesaggio, cogliamo un invito pressante alla santità. Un bosco e delle montagne sull'orizzonte. Il riferimento del primo è al Santo Fondatore, Don «Bosco», appunto. Mentre le vette dei monti stanno ad indicare l'orizzonte alto al quale devono tendere i suoi figli: la santità.

Gesù stesso invita i discepoli alla «perfezione» di una vita retta, intrisa di amore verso Dio e verso il prossimo, dando come modello lo stesso Padre che è nei cieli. *«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5,48).

È chiaramente un invito utopico, chi potrà mai essere santo come lo è il Creatore dell'universo? Eppure il Signore utilizza proprio questa immagine, quasi a volerci indicare che la santità non è mai un punto di arrivo, non è mai una mèta che puoi conquistare e conservare con tranquillità, della quale puoi accontentarti, sicuro di aver fatto tutto ciò che era opportuno. Al contrario: questa meta è sempre «oltre», si può sempre proseguire, c'è sempre da camminare, ci saranno cadute, momenti di stanchezza e altri di maggiore entusiasmo, ma la strada non finisce mai. C'è sempre lo spazio per migliorare, per crescere nell'amore.

«Ad maiora!» era l'augurio classico, un motto che ben si addice al nostro tema, ossia: «A traguardi maggiori!», «A successi ancor più grandi!»

Una camminata verso la vetta

Gli amanti di passeggiate in montagna sanno bene che qualsiasi essere vivente (fauna, flora, uomo) trova vita sfavorevole col crescere dell'altitudine.

Ecco allora che pian piano, mentre si sale, si attraversano prima dei bei boschi frondosi alla cui ombra si trova un confortevole riparo. Questi lasceranno spazio, ad un certo punto, ad estesi prati verdi e a piccoli arbusti. Continuando a salire la vegetazione sarà sempre più scarsa, affiorerà la dura roccia e, per chi ha buone gambe, si riuscirà anche a calpestare il bianco della neve o dei ghiacciai.

L'immagine di una camminata montana rappresenta bene il nostro itinerario di vita verso la meta del paradiso.

Ecco allora che le montagne dello stemma, nelle quali spiccano le vette innevate, ci invitano a raggiungerle. Ma per fare questo, per arrivare alla santità, dobbiamo passare per il bosco… ovvero Don Bosco. È lui il nostro maestro di arrampicata, è lui che ha percorso prima di noi questo tratto e ora, stando alla sua scuola, ci insegna i segreti, i trucchi per raggiungere la mèta.

Potremmo quindi riprendere le parole di Gesù leggendole salesianamente così: *«Siate voi dunque perfetti come perfetto è il padre vostro don Bosco!»* È lo stesso Rettor Magiore, in una sua recente lettera, a ribadire questo invito: «Se vogliamo diventare santi, dobbiamo guardare a Don Bosco. Noi siamo eredi di un Santo. La santità è la più grande eredità che Egli ci ha lasciata. Don Bosco ci ha consegnato una santità originale, fatta di semplicità e di simpatia. Una santità che rende amabili, buoni, semplici, alla mano.

È questa la santità cui siamo chiamati, capace di attirare la gioventù. Questo è stato il dono di Don Bosco alla gioventù e questo è il miglior dono che anche noi possiamo fare ai giovani di oggi. Ricordiamolo: la gioventù povera ha diritto alla nostra santità!»

Osserva i Comandamenti

Educato dal Cafasso che ripeteva continuamente ai giovani preti: «Fatevi santi», Don Bosco diventerà propagandista della santità. Ne parlava spesso, consegnava diverse «ricette» per «prepararla» fin da subito. Seguendo una di queste Domenico Savio arriverà perfino ad es-

1 2

sere canonizzato! In una buona notte, durante la novena alla festa di Tutti i Santi, ebbe a dire così: «Oh, se tutti i miei cari figliuoli pensassero un po' sul serio al modo di farsi santi! Io vorrei che ora faceste tutti una cosa. Ciascuno pensasse: - Che cosa è che più di tutto mi abbisogna per farmi santo? - E notasse il vizio che più lo domina e che perciò più lo allontana dal suo scopo; o la virtù di cui più abbisognerebbe e più lo aiuterebbe a raggiungere questo scopo; e poi dicesse risolutamente: – Voglio fare questo regalo al Signore in così bella festa: cercare di sradicare dal mio cuore quel difetto e di porvi al posto quella virtù. - Io vi assicuro che, così facendo, il Signore sarebbe molto contento di voi!»

E ancora: «Se noi potessimo interrogare tutti quelli che sono nel cielo e domandassimo loro che cosa fecero per venire in un luogo così fortunato, tutti direbbero: – Abbiamo osservato i Comandamenti. – Se invece potessimo aprire l'inferno e domandassimo a coloro che là entro precipitarono, perché si sono dannati, risponderebbero: – Non abbiamo osservato i Comandamenti. Ora io dico a voi: volete salvarvi? Sì, è certo. Non c'è nessuno tanto ingenuo che dica: – Io non voglio salvarmi. Ebbene, osserva i comandamenti».

Ma come per il cammino in montagna, osservare i Comandamenti costa fatica… «Ma tutti quelli che sono nel cielo, la superarono questa fatica. Adesso sono lassù che godono e dicono: – Oh come fu poca quella fatica, quello che abbiamo sofferto, in confronto di quanto godiamo ora e godremo per tutta l'eternità!

I dannati invece dicono: – Abbiamo voluto fuggire un po' di fatica e adesso peniamo orribilmente e peneremo per tutta l'eternità!» (MB 11,461).

Perché il mondo parli di noi

Nell'agosto del 1876 è ancora in mezzo ai suoi ragazzi, sta parlando delle missioni che alcuni confratelli hanno avviato nel sud dell'America. Anche qui l'invito è forte: «Sì, miei cari, cercate sul serio di farvi santi, ma di quei santi, che, quando si tratta di fare il bene, sanno cercarne i mezzi, non temono la persecuzione, non risparmiano fatiche; santi astuti che cercano prudentemente tutti i modi per riuscire nel loro intento». (MB 12,281).

Fino agli ultimi giorni della sua vita ha insistito su questo tema. 23 agosto 1885: il padre si trova a Nizza Monferrato, presso la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha appena partecipato ad una funzione in chiesa a conclusione degli esercizi spirituali e delle professioni religiose.

Recandosi nel refettorio è circondato da un gruppo di suore. Le guarda con affetto e con bontà. Poi posa lo sguardo su una di esse, «coglie», come solo lui sapeva fare, che questa sua figlia sta passando un momento difficile interiormente. Esclama: «Facciamoci santi, se vogliamo che il mondo parli di noi!» come dire: «Bando alle ciance e alla superbia; l'unica gloria vera è quella che viene dalla santità, solo la santità ci renderà famosi» (MB 17,557).

Sulla sua scia

È interessante notare come in molti abbiano scelto di passare proprio dal nostro bosco «don Bosco» per arrivare alla meta. Uomini e donne di tutti i tipi, di tutti i ceti sociali, ricchi e poveri, giovani e vecchi, religiosi o laici, tutti accomunati dallo stesso itinerario salesiano. La Chiesa ha riconosciuto l'autenticità di questa via anzitutto canonizzando lo stesso fondatore.

Ma anche dopo di lui la schiera di seguaci additati dal Santo Padre come modelli e intercessori non sembra avere fine. Ad oggi la nostra famiglia conta 8 santi, ben 116 beati, 9 venerabili e 28 servi di Dio, per i quali i processi sono ancora in corso.

Davvero una famiglia di santi, un «paradiso salesiano». Don Bosco, come il Signore, può ben ripetere: «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi». Scriveva Cicerone: *«Ad altiora quaedam et magnificentiora, mihi crede, nati sumus!»* (Credimi, siamo nati certamente per cose più alte e magnifiche). E così è. ❑

3 4 5 6

Nella foto accanto alcuni tra i Santi e Beati della Famiglia Salesiana.

1 San Giovanni Bosco
2 Santa Maria Domenica Mazzarello
3 San Domenico Savio
4 San Luigi Versiglia, Martire
5 Beato Artemide Zatti
6 Beato Luigi Variara.

Roberta FORA

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi!

(Salmo 1)

Un salmo breve, ma denso di considerazioni significative.

Beato l'uomo che non segue
il consiglio degli empi,
non va per la via dei peccatori.

La lettura di questo versetto iniziale del salmo, ci riporta immediatamente al capitolo 6 del Vangelo di Luca.

Gesù, sollevando lo sguardo sopra i suoi discepoli, inizia il discorso della montagna proclamando le Beatitudini che, in modo diretto ed efficace, riassumono tutto il suo pensiero.

L'uomo che riesce a non seguire il consiglio degli empi e, conseguentemente, non percorre la via del peccato, è colui che vive le beatitudini del Signore.

Scorrendo le parole di questo salmo ci troviamo subito di fronte ad una immagine considerevole. L'uomo nel cammino della vita si trova a dover scegliere tra due strade: una lo porta alla felicità ed è espressa simbolicamente dall'albero rigoglioso. Leggiamo infatti:

Egli è come un albero
piantato sulle rive
di un corso d'acqua,
che dà frutto alla sua stagione,
le cui foglie non cadono.

L'altra strada invece lo porta al niente e viene descritta in questo modo:

Non così gli empi, non così!
Essi sono come la paglia
che il vento disperde.

Il tutto si conclude con un messaggio intriso di speranza:

Dio conosce il cammino dei giusti,
ma la strada degli empi si perderà.

È il trionfo del bene sul male, è l'ottimismo che trasforma la nostra vita e ci rende ancora una volta consapevoli della grandezza di Dio.

Senza di Lui l'esistenza umana è fatua, ma con Lui essa diviene come per incanto un albero lussureggiante ancorato alle sue salde radici, capace di produrre frutti meravigliosi.

Il Signore è il senso profondo della nostra vita. Siamo sicuri che solo scegliendo Lui troviamo la vera gioia, la pace del cuore, l'eterna felicità.

Sono tante le illusioni, sono troppi gli inganni che in svariate occasioni rischiano di intrappolarci e di impoverire la nostra fede cristiana.

Chiediamo allo Spirito Santo il dono del discernimento, la capacità di percorrere la via del Bene.

Scegliamo Dio e la nostra vita sarà piena di gioia.

Aiutaci, Signore, a meditare la Tua Parola. Donaci il coraggio di mettere in pratica gli insegnamenti evangelici perché come alberi verdeggianti e saldi sulle rive di un fiume, inondati dalla Tua Grazia, portiamo molti frutti buoni da riversare sui nostri fratelli.

Questo è il vero senso della nostra vita, questo è il segreto per raggiungere la pace vera, la gioia senza fine che solo Tu, o Signore, ci puoi donare.

"Il vento" (dipinto di Van Gogh).

I MIEI GIORNI IN OSPEDALE

FRANCO DEMICHELIS ***Vi offriamo volentieri queste commoventi note raccolte dall'amico Franco, exallievo di Don Bosco, che passa parte del suo tempo libero, al capezzale degli ammalati.***

23 dicembre 2008. Anna

Da qualche giorno c'è da noi questa donna di Brescia. Sa di essere affetta da una patologia particolare e rara, che rientra tra le specializzazioni del nostro ospedale. Pur conoscendo quello a cui può andare incontro non si mostra abbattuta e mi chiede una preghiera.

– Lei, però, spererà sicuramente di guarire – le dico.

– Io spero di fare la volontà di Dio! – è la risposta.

O Signore, quanta fede!

27 gennaio 2009. Sara e il suo papà

E oggi non fossi andato mi sarei perso una occasione formidabile.

Si tratta di Sara, questa donna di soli 43 anni, col cervello danneggiato dal forcipe sin dalla nascita, la testa fasciata, distesa e incapace di muoversi, prossimamente col sondino gastrico perché non può più prendere cibo.

Ma è del padre che devo parlare, di questo uomo dal coraggio incredibile, che ha perso la moglie tre mesi fa e che è rimasto solo con la figlia che chiama affettuosamente «la mia bambina». È rimasto solo, lui cardiopatico, solo con questa figlia fino a ieri, in un piccolo paese dove non c'è nulla, neppure un aiuto da chicchessia.

Mi sono reso conto di trovarmi di fronte a un uomo angosciato, in un momento in cui tutto il mondo pareva crollargli addosso. Parlava e piangeva e mi raccontava:

– Mia moglie ed io avevamo fatto un patto: chi di noi due avesse avuto la sorte di sopravvivere avrebbe dedicato ogni minuto della vita per la nostra bambina. Ma ora che sarà di noi? Oh, se il Signore ci prendesse entrambi!

Sono riuscito ad interromperlo e dirgli:

– Ma lei non è solo. Lei neppure immagina quale ricchezza sia lei per il mondo e per tutti noi, e che il suo coraggio ci sia di monito e il suo esempio di stimolo. Come potrebbe l'Autore della vita dimenticarsi di un papà che si batte per la vita!

Si è rassegnato ed ha sorriso, pur sapendo che per lui le notti con i piedi gonfi, mano nella mano della sua bambina, saranno ancora lunghe.

15 settembre 2009. Signor Giuseppe, Exallievo di Don Bosco

Un uomo di 72 anni, malato oncologico originario del Monferrato.

Scrivo queste poche cose su di lui per non dimenticarle. Abbiamo parlato molto, quasi fossimo fratelli, anche lui exallievo di Genova Sampierdarena dove, pur nelle asprezze post belliche, ha vissuto a contatto dei princìpi di Don Bosco che si è poi portato nella vita.

Mentre l'aiuto nel pasto, ad un tratto mi dice, guardando il Crocifisso che sta sopra di lui:

– Io spero solo che quello che sta lassù si dimentichi di tutto quello che ho fatto nella vita!

– Oh, di quello se ne è già dimenticato!

Una pausa e poi:

– Guarda cosa c'è sul mio comodino.

Guardo e vi vedo un rosario.

– Sì, sì, sarà stata dura a Sampierdarena, a forza di martello e scalpello. Ma una cosa i Salesiani mi hanno insegnato: l'amore per la Madre di Dio, e siccome è a Lei che mi affido, per Lui sarà duro il giudicarmi.

L'ho ringraziato per questa affermazione. Ci siamo promessi di pregare l'uno per l'altro e me ne sono tornato a casa molto più ricco!

NB. I nomi sono stati volutamente cambiati.

Luciano
PELISSERO

CRONACA DI LUCIANO

SETTEMBRE

Martedì 1. Da **Salisburgo** giunge una cinquantina di persone nella mattinata. Partecipano alla Santa Messa alle ore 11,45 nel Tempio superiore; sono presenti con loro suor Elisabeth e suor Maxwald.

Mercoledì 2. Nel pomeriggio un gruppo di ragazzi e genitori da **Gorgonzola** (MI), visitano il Colle. Nell'Istituto pernotta, fino alla domenica 6, il gruppo **Onda Salus Torino** con suor Giacinta.

Mercoledì 3. Da oggi e fino al 7, pernottano al Centro Giovanile, gli animatori del **Movimento giovanile** della **Sicilia.**

Domenica 6. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipa il raduno provinciale **Artiglieri «Anarti».** Con loro sono presenti anche gli **Sbandieratori di San Lazzaro** (Asti) che, al termine della celebrazione danno un saggio di vera qualità. Vi è pure un gruppo di **Sloveni** che pernotta nell'Istituto e nella casa Mazzarello. Chiude la rassegna un gruppo di **Salesiani in formazione permanente di Quito (Ecuador)** che pernottano al Centro Giovanile con Don Morales.

Martedì 8. Festa della Natività di Maria Santissima.

Alle ore 15,30, nel Tempio superiore, i nostri **Novizi di Monte Oliveto** (Pinerolo) **fanno la loro prima Professione religiosa** come Salesiani di Don Bosco. Presiede la solenne Concelebrazione Eucaristica di oltre 150 sacerdoti e riceve i primi voti dei Novizi, Don Fabio Attard. Al termine della solenne celebrazione, durata oltre due ore, vengono presentati e ammessi al Noviziato i nuovi Novizi.

Durante la settimana si susseguono vari gruppi: da **San Biagio di Centallo** (CN); l'**Oratorio San Paolo di Torino;** da **Osiglia** e **Cosseria** (SV) Parrocchia Santuario di Nostra Signora del Deserto con Don Teresio; la Comunità Salesiana di **Santa Maria della Speranza;** i ragazzi del Grest di **Lodi** con Don Emanuele; il gruppo del **Lyons Club** regionale Piemonte e Liguria, che si ritrovano in teatro per tutta la mattinata e concludono con la visita nel pomeriggio.

Sabato 12 e Domenica 13. Pernottano nell'Istituto il **gruppo del Richiamo Campisti** sotto la scrupolosa regia di Don Alberto Martelli e Don Luca Barone.

Nel pomeriggio di Domenica, alle ore 15, ha inizio la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Superiore del Piemonte e Valle d'Aosta, Don Stefano Martoglio, durante la quale, quattro nostri giovani confratelli, emettono la loro **Professione religiosa perpetua,** consacrandosi così per tutta la vita al Signore nella Congregazione Salesiana.

Sono presenti in giornata due pullman di pellegrini da **Alassio;** un centinaio di pellegrini da **Bergamo;** un gruppo dalla **Slovenia;** un gruppo dalla **Slovacchia** che partecipano alla Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Giovedì 17. Dall'**Istituto Salesiano Rebaudengo** di **Torino** giungono in visita i ra-

Prime professioni religiose dei giovani Salesiani.

Professioni "perpetue": per sempre con Don Bosco.

Missionari in partenza.

gazzi della prima CFP; sono accompagnati dal Direttore Don Mario Pertile e dal Coordinatore Scolastico Fabio Fantuzzi. Presso la Casa Giovani e l'Istituto pernottano i giovani del CFP di **San Benigno Canavese.**

Venerdì 18. Da **Terrazzano di Rho** (MI), giunge per poi ripartire con la fiaccola, il gruppo di giovani dell'Oratorio. Dopo la funzione di benedizione della fiaccola e la visita, pernottano e ripartono con la fiaccola a staffetta sino al loro Oratorio.

Anche oggi un altro gruppo di giovani dell'**Istituto Rebaudengo** di **Torino** visita il Colle. Giungono anche i ragazzi della scuola delle **Figlie di Maria Ausiliatrice di Melzo** (LO).

Sabato 19. Don Ugo Contin conduce al Colle un gruppo di pellegrini da **Loreto.** La grande **famiglia Olivo** con Don Pierino e Don Emanuele, partecipano e concelebrano alla Santa Messa delle ore 11.

Nell'Istituto pernottano i giovani di **Desio;** hanno la Santa Messa alle ore 18,30 nel Tempio superiore, durante la quale avviene l'accensione della fiaccola che poi porteranno al loro Oratorio di Desio.

Alla casa Mazzarello pernotta un gruppo di giovani dalla **Polonia;** e alla Casa dei Giovani il gruppo dei **ciclisti del trofeo Don Bosco.**

Domenica 20. Oggi abbiamo la presenza della **Corale di Romentino** (NO) che anima una delle Sante Messe d'orario. Un gruppo di Exallievi ed amici dell'Opera Salesiana di **Treviglio** (BG); da **Pinerolo** il richiamo del corso animatori con circa 100 giovani guidati dal coordinatore Massimiliano.

Lunedì 21. Don Aldo Giraudo conduce un gruppo di **Salesiani studenti all'UPS** (Roma) per un corso di spiritualità sui luoghi di Don Bosco; si recano poi a Morialdo per la Santa Messa nella cappella di San Pietro.

In serata raggiunge il Colle il **gruppo dei Missionari partenti:** si fermano sui luoghi di Don Bosco guidati dal Consigliere Generale per le Missioni: Don Clemente Vaclar.

Dopo le ore 21 giunge un gruppo di giovani sacerdoti esteri della **Congregazione degli Oblati di San Giuseppe di Asti.** Vengono accompagnati nella visita del Tempio e del Centro Storico da Don Vincenzo Trotta. Hanno chiesto questa visita avendo come unico momento questo, prima di ripartire per le loro nazioni. Sono reduci da un simposio a Torino sul loro fondatore San Giuseppe Marello.

Nell'Istituto pernottano anche i Chierici dell'**Istituto Teologico della Crocetta** (TO): guidati dal loro Direttore Don Luigi Testa per la programmazione annuale.

Lungo il corso della settimana ancora diversi gruppi scolastici raggiunggono il Colle: la **Scuola Maria Ausiliatrice** di **San Donato Milanese;** il gruppo dei giovani del **CFP** di **Torino Valdocco** guidati dal Prof. Piero Milani; la scuola **Abbadia di Stura** (TO), con i bimbi delle elementari.

Domenica 27. Oratorio Santa Lucia di **Diemoz** (AO): la parrocchia **San Germano di Podenzano** (PC); il gruppo **Avuls** da **Grugliasco** (TO); un gruppo da **Pogliano Milanese** e uno da **Pavone Torinese.**

Lunedì 28. Scuola media parrocchiale **Sant'Ambrogio di Parabiago.** Da **Torino la Scuola Maria Consolatrice** che, alle ore 10, ha una visita guidata.

Martedì 29. Da **Acqui Terme** la scuola Santo Spirito di Alessandria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con oltre 120 bimbi delle elementari e scuola materna.

In serata pernottano i giovani del **CFP** di **Fossano** (CN) con Don Guido Dutto.

foto Beppe Ruaro

Agenda

8 novembre, domenica

Giornata di ringraziamento dei frutti della terra

25 novembre, mercoledì

Anniversario della morte della Venerabile Mamma Margherita, mamma di Don Bosco

29 novembre, domenica

Prima domenica di Avvento e inizio della Novena dell'Immacolata

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. **Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.**

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.